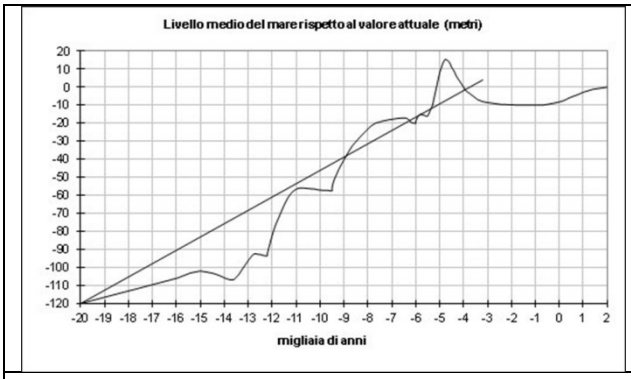
Storia e cronologia della Sardegna antica

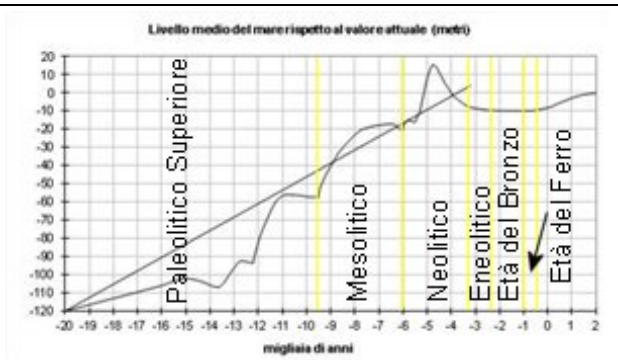
di Antonio Crasto

Ere geologiche

La storia dell'uomo è inquadrata in varie Ere geologiche ed Età culturali, che sono in qualche modo legate all'andamento delle glaciazioni e il conseguente livello medio dei mari.
Dobbiamo partire dal Paleolitico, suddiviso in tre grandi periodi: Inferiore (circa 350.000 – 100.000, Medio (circa 100.00 – 35.000) e Superiore (circa 35.000 – 9.600).
Il Paleolitico Superiore terminò bruscamente con due grandi catastrofi / "diluvi" che comportarono un importante innalzamento medio del livello dei mari e conseguente sommersione delle coste e dei villaggi nati lungo le coste.
Al riguardo, sono state proposte varie curve d'innalzamento del livello medio dei mari, elaborare sulla base di dati geologici.
L'autore ha elaborato una curva di sollevamento sulla base di dati presentati da vari geologi e autori di importanti saggi[1].



Curva ipotetica del sollevamento medio dei mari dal 20.000 a.C. ad oggi



Stessa curva con segnate le Ere geologiche e le Età della civiltà della Sardegna

Il Paleolitico ha dunque visto un primo rapido innalzamento del livello medio dei mari intorno al 14.000 – 13.500 a.C., un secondo rapido innalzamento intorno al 12.000 a.C. e infine un terzo rapido innalzamento intorno al 9.600 a.C.
All'inizio del terzo rapido innalzamento, il livello medio dei mari si era alzato di circa 60 metri.
Il fatto che il 9.600 a.C. coincida con la data di distruzione di Atlantide descritta da Platone, ci porta a considerare la possibilità che nel Paleolitico Superiore sia esistita una civiltà abbastanza evoluta, che avrebbe occupato principalmente le regioni equatoriali. Essa si sarebbe forse sviluppata nella regione di sud-est asiatico (Penisola della Sonda).
Dopo alcune catastrofi naturali (terrestri e/o celesti) le popolazioni superstiti avrebbero dovuto migrare verso oriente e occidente, andando a occupare nel primo caso l'America centrale e nel secondo caso le regioni dell'Asia meridionale e dell'Africa nord orientale: India, Mesopotamia ed Egitto.
Secondo Platone, le popolazioni dell'America centrale si sarebbero spinte verso Est e avrebbero occupato le isole e arcipelaghi dell'Oceano Atlantico, creando la loro capitale Atlantis su una delle grandi isole dell'arcipelago delle Azzorre. Da qui si sarebbero spinte verso il Mediterraneo, arrivando a scontrarsi con le popolazioni che avevano occupato le terre del Mediterraneo orientale alla fine della migrazione verso occidente.
La grande catastrofe del 9.600 a.C. determinò la distruzione di Atlantide e dei villaggi sulle coste del Mediterraneo.

La Sardegna potrebbe esser stata interessata a queste vicende, ma purtroppo l'assenza di reperti archeologici (da ricercare sulla piattaforma continentale) non ci permette di confermare questa ipotesi.

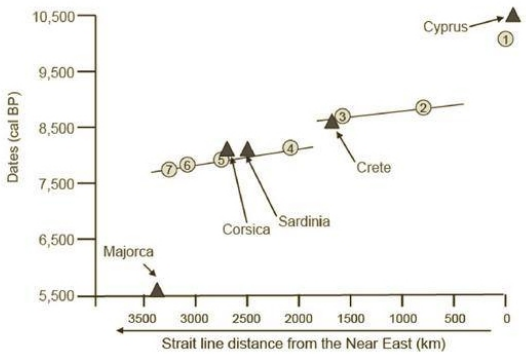
Paleolitico in Sardegna

Le più antiche tracce dell'*homo* in Sardegna risalgono al Paleolitico Inferiore (strumenti in selce rinvenuti nei territori di Perfugas e Laerru (SS)). Non esistono invece reperti per tutto il Paleolitico medio, mentre esistono prove indirette della presenza dell'*homo sapiens sapiens* verso la fine del Paleolitico Superiore (circa 15.000 a.C.). Sono state infatti trovate ossa nella Grotta Corbeddu di Oliena (NU), che presentano tracce di combustione e lavorazione, dimostrando la presenza dell'uomo.

Mesolitico in Sardegna

Stranamente non sono stati trovati molti reperti risalenti al Mesolitico, l'Era geologica di maggior sviluppo dell'umanità, che vide in molte regioni una notevole ripresa dell'evoluzione grazie all'ottimo periodo climatico, che consentì la migrazione delle genti e degli animali verso le terre che via via venivano liberate dai ghiacci.
Sembra quasi che l'uomo sardo del Paleolitico si sia estinto a causa della catastrofe del 9.600 a.C. e che l'occupazione dell'isola si sia ripetuta solamente verso la metà del Mesolitico. Così lascerebbero intendere uno studio sull'arrivo dei bovini di origine orientale (Vicino Oriente) [2] e gli scheletri trovati nella Marina di Arbus, che sembrano stabilire l'arrivo di nuove genti intorno al 7.000 a.C. [3]
Gli autori dello studio hanno considerato la presenza dei bovini in varie regioni del Mediterraneo, rilevando un progressivo spostamento degli allevatori di bovini dalla costa libanese verso Cipro, Creta, Grecia e Italia meridionale. Da qui gli allevatori si sarebbero portati verso le regioni centrali dell'Italia, unendosi forse alle genti stanziali. Dalle coste della Toscana gli allevatori si sarebbero portati via mare verso le grandi isole del Tirreno: Elba, Corsica e Sardegna.

Siti per i quali è stato datata la presenza dei bovini originari del Vicino Oriente



Datazione (cal BP) e distanza dal Vicino Oriente

Neolitico in Sardegna

Il **Neolitico Antico** (circa 6.000 – 4.700 a.C.) ha inizio col terzo "diluvio", ma sarebbe il caso di includere nel Mesolitico anche il breve periodo di circa 500 anni compreso tra il terzo "diluvio" (1° fase) e il terzo "diluvio" (2° fase), Diluvio Universale del 5.500 a.C.

La conseguenza più drammatica del “Diluvio Universale” fu la rottura della diga naturale del Bosforo e il lento riempimento del grande lago alla foce del Danubio, così da formare l’attuale Mar Nero.
Le genti abbastanza evolute che abitavano le terre allora emerse e le molte isole della regione occidentale del grande lago furono costrette a migrare, spostandosi a occidente e risalendo forse il corso del Danubio.
A conferma di quanto detto, il Neolitico Antico in Sardegna sembra iniziare intorno al 5.500 a.C., come dimostrano le datazioni al C-14 calibrato dei reperti della grotta di Su Carroppu (5.500 – 5.300 a.C.), della Grotta Verde (5.300 – 5.000 a.C.) e della grotta di Filiestru (5.000 – 4.700 a.C.).
Con il Neolitico Antico si hanno in Sardegna le prime manifestazioni culturali di rilievo: la ceramica (cardiale), strumenti litici di piccole dimensioni (punte di freccia, bulini, coltelli etc.). Vengono praticate per la prima volta l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. È inoltre attestato lo sfruttamento e il commercio dell'ossidiana del Monte Arci.
La sepoltura dei morti nelle grotte naturali insieme a oggetti di vita quotidiana lasciano intendere una prima forma di religiosità.

Frammenti di ceramica cardiale (Su Corroppu)	Vasi della cultura della grotta Verde

Il **Neolitico Medio** (circa 4.700 – 4.000 a.C.) è attestato a Bonu Ighinu (Mara (SS)), vicino al sito in cui si era sviluppata la cultura del Neolitico Antico di Filiestru. La cultura si sviluppò in tutta la Sardegna, sia in insediamenti in grotta sia in primi villaggi di capanne all’aperto.

Vaso cultura di Bonu Ighinu	Cuccurru Is Arrius - Collana di conchiglie

È di particolare importanza l'aspetto religioso delle genti del Neolitico, riscontrabile nelle grotte funerarie (Cuccurru Is Arrius a Cabras), considerate forse un ritorno del defunto alla madre terra, e nelle statuette rappresentanti una donna obesa, simile a quelle trovate per esempio a Malta.
La probabile "dea madre" potrebbe essere un ricordo di una religione stellare delle civiltà del Paleolitico e rappresentare l'aspetto femminile del Creato, inteso forse come Sole femminile [4].
La ceramica diventa più bella e curata.

Cuccurru Is Arrius - Dea madre	Dea madre di Malta

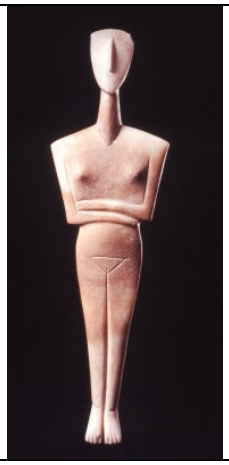
Il **Neolitico Recente** (circa 4.000 - 3.200 a.C.) è rappresentato dalla Cultura di San Michele di Ozieri o Cultura di Ozieri, diffusa in tutta l'Isola.
Gli insediamenti si moltiplicano e assumono spesso dimensioni notevoli. Vengono realizzati molti villaggi di capanne, a pianta circolare e/o rettangolare. Fra gli oltre 200 villaggi possiamo citare quello di *Puisteris* (Mogoro) e quello di *Turriga* (Senorbì).
La ceramica si arricchisce di nuove forme e decorazioni, dimostrando contatti culturali con altre genti dell'area mediterranea, contatti resi più facili grazie all'aumento dei traffici commerciali per mare.
Le decorazioni con cerchi, spirali rimandano, per esempio, a contatti culturali con le isole greche.

Vasi della Cultura di Ozieri	Monte d'Accoddi - Piatto con figure stilizzate

L'architettura funeraria si arricchisce di moltissime tombe ipogee (*domus de janas*), considerate le case dei morti (pilastri, travi di tetti, sedili, focolari, ecc.), in cui si trovano i simboli della spiritualità (protomi taurine, spirali, false porte, etc.). Sono presenti anche tombe a circolo.

Monte d'Accoddi (SS) – Tomba ipogea	Pranu Mutteddu - Tomba

Le "dee madri" sono ora realizzate in forma appiattita e astratta, simili a quelle trovate nei siti neolitici delle isole Cicladi dell'Egeo.

	
Monte d'Accoddi – Dea madre	Dea madre delle Cicladi

Altra importante caratteristica riguarda il megalitismo (dolmen e mehnir) sviluppato alla fine del periodo in varie zone dell'isola, cosa che suggerisce un contatto culturale con le aree dell'Europa nord-occidentale.

Mores - Dolmen Sa Coveccada	Pranu Mutteddu - Menhir allineati

Fra i siti più importanti, dobbiamo segnalare quello di Monte d'Accoddi (1° fase), vicino a Porto Torres (SS) e quello di Pranu Mutteddu, vicino a Goni (CA).

Nel primo sono presenti tombe ipogee di grande ampiezza e vari menhir, mentre il secondo si distingue: per i moltissimi menhir isolati, in coppia e allineati; per monumenti in pietra a forma circolare, che sembrano suggerire una conferma di un culto stellare principalmente dedicato al Sole e la Luna, e per le interessanti tombe.

Eneolitico in Sardegna

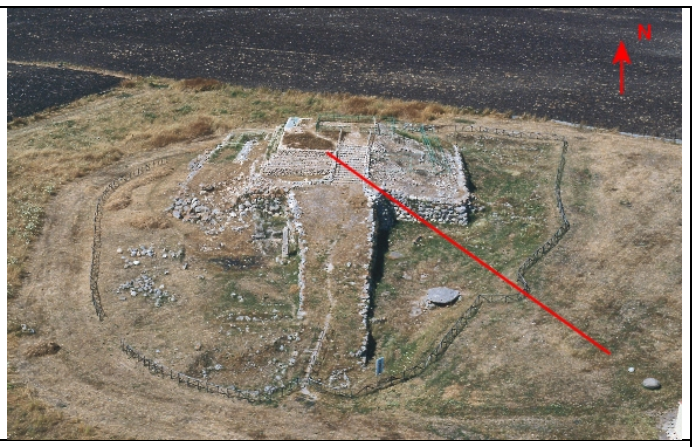
Il passaggio dal Neolitico Recente all'**Eneolitico Iniziale**, intorno al 3.200 a.C., porta a ipotizzare che anche la Sardegna abbia subito le ripercussioni del breve cambio climatico legato alla caduta di un grosso corpo celeste (meteorite o cometa) in Mesopotamia. L'impatto è attestato dalle numerosissime sferule di silice (tectiti) disperse su tutta la regione. Il cambiamento climatico e le sue conseguenze (allagamenti, carestie, ecc.) determinarono mutazioni nell'assetto politico delle città stato sumere e la fine della II dinastia egizia.
Le variazioni climatiche e la possibilità di utilizzare nuove armi di rame e/o rame arsenicato portarono in Sardegna al decadimento della cultura di Ozieri e al sopravvento delle nuove culture di Filigosa (Macomer) e Abealzu (Osilo).
Le tombe sono ricavate in caverne, ripari sotto roccia, tombe a corridoio, ciste e grotte artificiali. Gli scheletri trovati a Filigosa presentano scalfitture profonde dovute a scarnificazione prima della sepoltura definitiva.

Ciotole necropoli Filigosa

Tripode cultura Abealzu

È di questo periodo la realizzazione, nel vecchio sito di Monte d'Accoddi, di uno straordinario altare cerimoniale, edificato lungo la direttrice nord – sud, forse per ricordare le regioni dell'Europa nord-occidentale da cui provenivano le genti esportatrici delle edificazioni megalitiche.

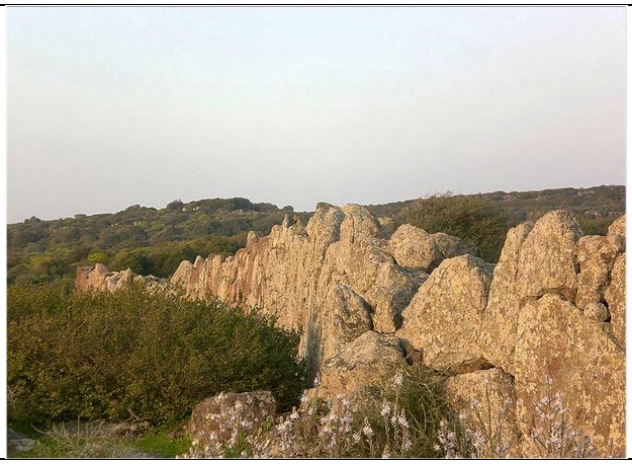
Monte d'Accoddi – Visione attuale



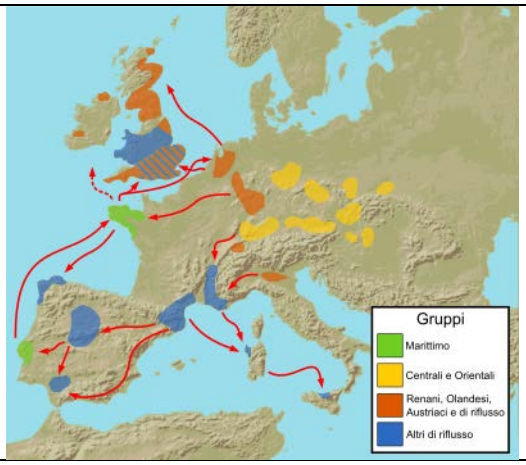
Monte d'Accoddi – Allineamento dei due massi

L'altare era sicuramente destinato alla ricerca di un collegamento col divino, ottenuto forse, al pari degli ziqqurat sumeri, con sacri accoppiamenti delle sacerdotesse con i sacerdoti, in rappresentanza del dio.
Alcuni allineamenti di menhir e massi sferoidali portano a ipotizzare nuovi aspetti della precedente religione stellare. In particolare l'allineamento dei due massi sferoidali con l'altare sembra indicare la direzione in cui furono osservati il Sole e la Luna durante un'Eclisse.

L'**Eneolitico Medio** (circa 2.800 – 2.400) è caratterizzato dall'importante cultura di Monte Claro, che ben presto interessò tutta la Sardegna.
Questa Cultura fu sicuramente importata da genti provenienti da altre regioni europee, le quali entrarono in competizione con le genti delle culture precedenti. In particolare per quanto riguarda la parte settentrionale dell'isola, furono realizzate barriere megalitiche, erette quasi sicuramente per il controllo del territorio, quale quella vicino a Olmedo - Monte Baranta.

	
Olmedo – Muraglia di Monte Baranta	Vaso cultura di Monte Claro

L'**Eneolitico Finale** (circa 2.400 – 2.300) vide il predominio di una nuova cultura, quella del Vaso Campaniforme, dovuta sicuramente all'arrivo nell'isola di nuove genti, diffusesi attraverso l'Europa da un sito originale di difficile individuazione (forse Portogallo, Europa orientale, Ungheria, ecc.). Queste genti portarono nuove tecniche di lavorazione dei metalli e nuovi usi funerari. Erano, molto probabilmente, dei guerrieri, visto che nelle loro tombe furono sepolti con le loro armi (pugnali di rame, archi e braccioli di pietra "*brassard*", usati per attutire il rinculo dell'arco). Appaiono inoltre i primi manufatti in oro (Tomba di Bingia 'e Monti – Gonnostramatza). [5]

	
Diffusione della cultura Campaniforme	Reperti della cultura Campaniforme

Età del Bronzo in Sardegna

Il passaggio fra l'Età del Rame e l'Età del **Bronzo Antico** (circa 2.300 – 2.000 a.C.) avviene in corrispondenza della caduta di un nuovo grosso corpo celeste e conseguente nuova breve variazione climatica.
Nuove genti in possesso di armi più progredite in bronzo arrivarono in Sardegna, questa volta forse dalle regioni del Mediterraneo orientale.
Il nuovo periodo è caratterizzato dalla cultura di Bonnanaro (A) e dal sito di produzione di armi di S. Iroxi.
L'arrivo di nuove genti sembra avallato da imponenti costruzioni in pietra (nuraghi a corridoio), le quali nacquero forse per creare luoghi maggiormente protetti delle semplici capanne. Le nuove armi e forse l'aumentata conflittualità fra gli uomini delle differente genti e dei vari villaggi, portò a costruzioni massicce in pietra, che formavano "stanze" collegate da un lungo corridoio coperto.

Schema del nuraghe a corridoio	Gesturi – Nuraghe a corridoio Bruncu Madugui

Il nuovo influsso culturale è dimostrato anche da una variazione del tipo di sepoltura; non più tombe ipogee più o meno complesse, ma tombe a camera allungata, destinate a sepoltura multipla e/o alla conservazione delle ossa dei defunti.

Un nuovo periodo, **Bronzo Medio,** vide lo sviluppo degli elementi del periodo precedente, con la cultura di Bonnanaro (B) (circa 2.000 – 1700 a.C.) e successivamente la prima fase della cultura nuragica (circa 1.700 – 1.400).
In questo ultimo periodo si verifica il passaggio dalle massicce costruzioni in pietra, realizzate con massi accatastati, alla costruzioni a *tholos*, il vero nuraghe, formato da filari circolari di massi più meno squadrati, che sovrapponendosi in modo aggettante portano alla chiusura di una grande camera di forma conica.
La costruzione con massi aggettanti porta a ipotizzare una nuova influenza culturale da oriente.
La tecnica aggettante vide la prima comparsa in Egitto alla fine della III dinastia (circa ultimo secolo del 4° millennio a.C.) con la realizzazione di camere rettangolari con muri e soffitto aggettante.
La nuova tecnica dovrebbe essere arrivata in Sardegna tramite i traffici commerciali gestiti in quel periodo dalle marinerie delle città stato cananee (Tiro, Biblos, ecc.) e da quelle delle città di Creta e Cipro.
Vengono inoltre perfezionate le precedenti tombe a camera allungata, con la realizzazione delle Tombe dei Giganti, in cui l'accesso alla camera funeraria allungata avviene ora tramite

un'apertura al livello del terreno, apertura inserita generalmente in un monolite al centro di un'esedra, a ricordare forse la costellazione zodiacale del Toro, le cui corna avrebbero ricordato il culto del Sole ed espresso anche il passaggio da una civiltà matriarcale a una civiltà patriarcale.
Il Bronzo Medio vide una delle più grandi catastrofi naturali, l'attività parossistica del vulcano dell'isola di Thera (attuale Santorini), l'isola più meridionale delle Cicladi e quindi l'esplosione dell'intero cono vulcanico.
Le eruzioni catastrofiche sono testimoniate dalle varie impronte ellittiche sul fondo del mare formate dalle polveri e ceneri vulcaniche, una verso occidente interessante l'area fino alle coste della Sicilia e un'altra verso meridione interessante l'area fino all'Egitto (circa 1.580 a.C.).

Isili - Nuraghe

S'ena 'e Thomes (Dorgali) – Tomba dei Giganti

L'esplosione del cono vulcanico (circa 1.450 a.C.) determinò con i suoi tsunami la distruzione della civiltà minoica e la nascita di un'emergenza sanitaria in tutto il Mediterraneo orientale.
La caduta della potenza marinara di Creta e le temporanee difficoltà della civiltà egizia e cananea diedero spazio alla nascente civiltà micenea (originaria del sud-est europeo e stabilitasi nella Grecia meridionale) e ai nuovi popoli che si affacciavano con le loro navi nel Mediterraneo attraverso il Mare Egeo (Popoli del Mare), spinti dal desiderio di nuove terre da conquistare.

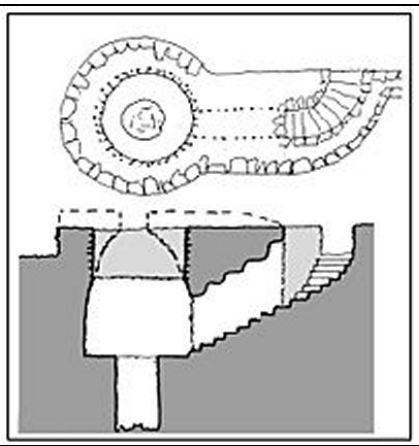
Nel **Bronzo Recente** (circa 1.400 – 1.200 a.C.), la necessità di sostituire il rame di Cipro e cercare nel contempo nuovi approvvigionamenti di stagno, portò i Micenei a estendere il loro campo di azione verso il Mediterraneo occidentale. Essi costituirono così, alla fine del Bronzo Medio, degli insediamenti sulle coste della Sicilia e della Sardegna meridionale.
I contatti fra genti nuragiche e genti micenee, portò a un nuovo scambio culturale, con particolare riguardo per la religione.
Un esempio sembra essere la presenza dell'ascia bipenne, simbolo del potere della civiltà minoica e quindi micenea, simboleggiante forse la potenza della loro civiltà verso oriente e occidente.
I questo periodo i nuraghi mono torre furono integrati con nuove torri e mura di chiusura, a indicare forse sia la necessità di una maggior possibilità difensiva sia il bisogno di nuovi ambienti abitativi. I nuovi nuraghi complessi furono forse occupati dallo sciamano del villaggio, il quale avrebbe abitato nel complesso e vi avrebbe svolto le funzioni cultuali.
Altro aspetto della nuova religiosità sembra potersi trovare in altari all'interno della torre centrale e nella costruzione di Pozzi sacri, edificati con tecnica aggettante, ma in forma ipogea.

Sedilo – Complesso nuragico

Serri – Pozzo sacro

Un esempio interessante ci viene dall'area di Pran'e Muru, una vasta giara basaltica a occidente del basso Flumendosa.
In questa area erano stati edificati moltissimi nuraghi intorno alla periferia della Giara, come a voler delimitare un territorio ricco di acqua, importante per la produzione di cereali e per l'allevamento del bestiame.
I commercianti micenei sarebbero arrivati alla Giara risalendo il corso del Flumendosa e qui dovettero stringere rapporti con i nuragici, insegnando loro nuovi aspetti religiosi.
Ritengo che si possa parlare di un nuovo culto dell'acqua e della realizzazione dei primi Pozzi sacri: quello di Funtana Coberta presso la vicina Ballao, straordinariamente simile al Pozzo sacro di Garlo costruito in Bulgaria vicino a Sofia (forse area d'origine dei micenei), e quello del villaggio nuragico della Giara "Su Putzu".
Sembra dunque errata l'ipotesi avanzata da alcuni archeologi della costruzione dei Pozzi sacri per il bisogno di acqua, a causa di un periodo di estrema siccità che avrebbe colpito l'isola.
Si ritiene che la loro origine e la loro sacralità non sia originaria della Sardegna, ma importata dai micenei e che in essi si possa cogliere una religiosità stellare, quella per il Sole e Luna, i cui riferimenti possono essere trovati rispettivamente nell'orientamento della scala d'ingresso dei Pozzi e nel controllo delle fasi e dei moti lunari attraverso l'apertura della camera a tholos sovrastante il Pozzo.
Si avrebbe così avuto che in particolari giorni dell'anno i raggi del Sole sarebbero penetrati all'interno del Pozzo e avrebbero baciato l'immagine speculare della Luna.

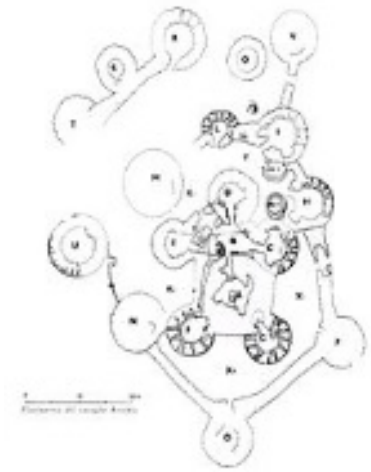
Ballao – Pozzo sacro di Funtana Coberta



Pozzo di Garlo in Bulgaria

Ritengo ancora possibile che i Micenei, presenti nei vari villaggi della Giara, abbiano convinto gli sciamani dei vari villaggi sulla necessità di costruire un grande tempio oracolare. Vista

l'esperienza della cultura greca, essi potrebbero aver contribuito alla realizzazione del grande complesso nuragico "Arrubiu", posto nelle vicinanze del villaggio "Su Putzu". Questo complesso dovrebbe aver ospitato, a mio parere, una o più sacerdotesse con scopi cultuali e oracolari. Una conferma di ciò sembra arrivare dalla scoperta di un vaso miceneo "alabastron", usato forse come contenitore dell'acqua sacra e trovato rotto in varie parti del nuraghe, come se fosse stato usato e quindi rotto volutamente durante la consacrazione del tempio.

	
Nuraghe Arrubiu – Google Earth	Nuraghe Arrubiu
Nuraghe Arrubiu – Torre centrale	Nuraghe Arrubiu – Alabastron miceneo

Il grande e singolare nuraghe vede la torre centrale (tempio per le offerte) circondata da cinque torri periferiche, unite da mura. Alcune delle torri hanno la caratteristica unica di presentare delle feritoie verticali, che mettono in comunicazione l'interno di alcune torri (C, G e F) con il cortile X.

È molto probabile che in questa area entrassero le persone che volevano un responso oracolare dalla sacerdotessa. Questa avrebbe osservato le persone attraverso le feritoie, senza venir osservata dalle persone stanti nel cortile.

La torre centrale presentava un secondo piano a cui era possibile accedere tramite una scala realizzata nell'antemurale del cortile principale B e un camminamento sopra le mura colleganti alcune torri. Una nuova scalinata, realizzata nel muro del secondo piano della torre centrale, consentiva infine di accedere al terrazzo alto circa 30 metri.

È allora possibile che questo ambiente sopraelevato fosse l'abitazione della sacerdotessa e il sito dal quale essa si metteva in contatto con le stelle e gli dei.

È ancora probabile che la sacerdotessa usasse i licheni psicoattivi presenti sulle rocce basaltiche del nuraghe (quelli che hanno dato il nome al nuraghe) per provocarsi stati di allucinazione ed entrare in trance [6,7].

Nuraghe Arrubiu - Feritoie dall'interno di una torre

Nuraghe Arrubiu - Feritoie dal cortile

Il **Bronzo Finale** (circa 1.200 – 1.000 a.C.) è l'ultima fase dell'importante periodo.
Gli ultimi secoli del 2° millennio a.C. furono caratterizzati da ripetute invasioni, nel Mediterraneo orientale, dei Popoli del Mare (Shardana, Filistei, ecc.), che più volte e in coalizioni differenti attaccarono il Delta del Nilo, le città Stato cananee, Creta e Cipro.
Questi attacchi portarono a sconvolgimenti epocali, alla creazione di nuove potenze e alla conseguente migrazione delle genti sconfitte.
Anche la Sardegna sembra essere stata influenzata dalle nuove migrazioni, questa volta soprattutto da parte di genti di Cipro, che avevano visto la loro isola assediata e occupata.

L'Età del Ferro in Sardegna

La nuova Età (circa 1.000 – 535 a.C.) è caratterizzata dall'uso del ferro. Il nuovo metallo fu importante per la realizzazione di nuove armi, ma esso non sostituì il bronzo, che anzi fu impiegato per la realizzazione di nuovi importanti artefatti: bronzetti, navicelle ecc.
Questo periodo vide sicuramente l'arrivo di nuove genti dal Mediterraneo orientale e può essere suddiviso in tre sotto periodi, che videro in sequenza l'influenza e l'occupazione di terre inizialmente da parte di popoli levantini (circa 1.000 – 900 a.C.), quindi genti cananee (Fenici) e infine genti greche.

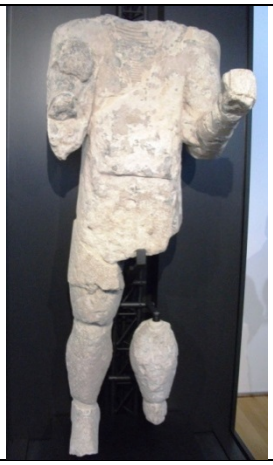
Popoli levantini

Il termine usato da vari archeologi è molto generico, in quanto non si prende posizione sui popoli che interessarono la Sardegna all'inizio del 1° millennio a.C. [8]

Bronzetto

Navicella

È molto probabile che la Sardegna sia stata invasa da uno o più contingenti dei Popoli del Mare (forse Shardana e Filistei) che potrebbero aver cercato fortuna in occidente.
La nuova migrazione non dovette esser stata molto numerosa, ma si ritiene possibile che gli Shardana e i Filistei migrati in Sardegna abbiano in poco tempo preso il controllo militare dei vari villaggi nuragici della Sardegna, assumendone il comando e introducendo nuovi aspetti culturali.
In tal caso i bronzetti potrebbero rappresentare personaggi importanti della storia shardana - filistea, forse gli eroi delle molte battaglie, mentre le navicelle potrebbero rappresentare le veloci navi con cui i Popolo del Mare si erano spostati nel Mediterraneo e con le quali avevano combattuto contro gli Egizi e contro altri popoli del Vicino Oriente.
Accanto alla produzione di bronzetti e navicelle, si sviluppa la statuaria in pietra di grandi dimensioni.
Per quanto detto sopra, sembrerebbe possibile che le grandi statue in pietra, trovate nel singolare sito di Monte Prama (Cabras (OR)), siano state realizzate da questi invasori, per glorificare i loro antenati.

	
Monte Prama – Statua di uno dei giganti	Monte Prama – Statua di uno dei giganti

Si ritiene molto probabile che i contingenti shardana – filistei abbiano avuto contrasti importanti con le genti nuragiche – micenee, arrivando a distruggere parzialmente i nuraghi e i villaggi nuragici.
È forse il caso del nuraghe di Barumini e del nuraghe Arrubiu, le cui torri centrali subirono una distruzione improvvisa e clamorosa del secondo piano, agli inizi del 1° millennio a.C. In quello di Orroli, il secondo piano della torre crollò miseramente all'interno del cortile antistante, ostruendolo completamente e decretandone l'abbandono.
L'archeologa Lo Schiavo ha ipotizzato un movimento del terreno lungo la giara, legato a un assestamento della scarpata sul Flumendosa [9]. Ritengo invece che gli Shardana – Filistei abbiano volutamente distrutto il grande tempio oracolare dei villaggi di Pran'e Muru. Essi, dopo aver allontanato dal pentalobato le sacerdotesse, avrebbero fatto passare una lunga corda intorno all'architrave della torre al secondo piano, architrave forse da loro lesionato per renderlo meno solido. Avrebbero quindi tirato dall'esterno la lunga corda, così da estrarre o frantumare l'architrave, determinando la caduta istantanea della torre proprio nel cortile sottostante.

Fenici

Nei secoli successivi si ebbe l'arrivo dei commercianti fenici, i quali erano interessati a costruire degli insediamenti lungo le coste, così da facilitare i commerci con i nuragici - shardana –

filistei e creare nel contempo degli approdi necessari alle loro lunghe navigazioni nel Mediterraneo. Si deve forse ai Fenici la costruzione delle prime città sarde, non più semplici villaggi, ma centri urbani ben organizzati (Kalaris, Nora, Silki, Tarros, ecc.).

Greci

I Greci erano sicuramente interessati alla Sardegna e alle sue ricchezze. Si ritiene però che la loro influenza sia stata limitata ad alcune aere, forse quelle nord-orientali dell'isola.

Civiltà punica e civiltà romana

A metà del 6° secolo a.C. la Sardegna entrò negli interessi dei punici di Cartagine (Tunisia), i quali erano interessati alle fertili terre delle pianure della Sardegna e compirono varie campagne militari di conquista e colonizzazione.
Dopo circa tre secoli entrarono in competizione con la potenza di Roma, interessata anch'essa alle fertili terre dell'isola. Dopo vari scontri militari, i punici dovettero cedere il dominio della Sardegna all'emergente potenza romana.

Cronologia

Si presenta una doppia datazione al C-14 (a.C.), non calibrata (errata) e calibrata [10].

Datazioni non calibrate		Datazioni calibrate	Età		Culture e civiltà della Sardegna	Materiale
350000	100000		Paleolitico	Inferiore	Clactoniano – Rio Altana (Perfugas)	Strumenti in selce scheggiata
100000	35000			Medio		Osso lavorato
35000	10000	xxxxx - 9600		Superiore	Grotta Corbeddu (Oliena)	Strumenti in selce e ossidiana
10000	6000	9600 - 6000	Mesolitico			
6000	4000	6000 - 4700	Neolitico	Antico	Su Carropu Grotta verde Filiestru	Ceramica cardiale Strumenti in selce e ossidiana
4000	3500	4700 - 4000		Medio	Bonu Ighinu	Ceramica impressa o graffita Strumenti e ornamenti in osso Strumenti in selce e in ossidiana
3500	2700	4000 - 3200		Recente	Ozieri con facies gallurese	Ceramica riccamente decorata, vasi di pietra, primi reperti metallici, strumenti in selce e ossidiana
2700	2500	3200 - 2800	Eneolitico Età del rame	Iniziale	Filigosa Abealzu	Vasi a fiasco, ciotole a profilo angolato. Ornamenti di rame e d'argento
2500	2000	2800 - 2400		Medio	Monte Claro	Ceramiche a solcature parallele
2000	1800	2400 - 2300		Finale	Campaniforme	Vasi a campana con decorazione geometrica. Bracciali da arciere, bottoni. Armi di rame
1800	1600	2300 - 2000	Età del bronzo	Antico	Bonnanaro A S. Iroxi	Vaso con anse a gomito

1600	1300	2000 - 1700 1700 - 1400		Medio	Bonnanaro B Nuragico I	Ceramica a nervature, ceramica a decorazione metopale e ceramica con decorazione a pettine
1300	900	1400 - 1200		Recente	Nuragico II	Olle ad orlo grosso. Importazioni micenee Ceramica pre-geometrica Armi, strumenti. Ornamenti di bronzo
		1200 - 1000		Finale	Nuragico III	Importazioni cipriote Ceramica geometrica
900	535	1000 - 900 900 - 535	Età del ferro		Shardana / Filistei Fenici Greci	Barchette e bronzetti Statuaria Importazioni fenice, tirreniche e greche
535	238		Età storica e civiltà urbana		Civiltà punica	Ceramica, pasta vitrea, oreficeria, statuaria
238	476 d.C.		Età romana		Civiltà romana	Ceramica industriale. Vetro, oreficeria, statuaria, mosaici

Bibliografia

1. Antonio Crasto, *HASSALEH – L'OCCHIO DI HORUS*, 2007 © Ugiat;
2. http://monteprama.blogspot.it/.../le-nuove-rotte-dirette;
3. http://sardegna.blogosfere.it/post/334128/ha-9-mila-anni-lo-scheletro-piu-antico-della-sardegna-appena-ritrovato-ad-arbus;
4. Antonio Crasto. *DENDERA – La sacra terra della dea*, 2011 © Ugiat;
5. https://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_del_vaso_campaniforme;
6. http://www.psiconautica.in/index.php?option=com_content&view=article&id=2676:licheni-psicoattivi&catid=38:varie&Itemid=3;
7. http://www.psychonaut.com/piante/46031-licheni-psicoattivi.html;
8. Collana diretta da Fulvia Lo Schiavo "La vita nel Nuraghe Arrubiu" a cura di Fulvia Lo Schiavo, Tatiana Cossu, Franco Campus, Valentina Leonelli, Mauro Perra e Mario Sanges, © Comune di Orroli 2003, pagg. 103-107;
9. Collana diretta da Fulvia Lo Schiavo, *Ibidem*, pag. 109;
10. Robert H. Tykot, *Radiocarbon Dating and Italian Prehistory*, Edited by Robin Skeates and Ruth Whitehouse.